La civetta nana

Descrizione

di **Rita Simonitto**

â??Una civetta filosofa o detective? Un poâ?? lâ??una e lâ??altra. La tenace bestiola non recede dalla volontÃ di conoscere nonostante la contraddittorietÃ delle esperienze che la contornano: ma avvicinarsi troppo alla veritÃ a volte costa un prezzo molto alto, soprattutto quando sono in ballo gli umani. PiÃ¹ feroci degli animali e piÃ¹ inspiegabili di sicuro sono i loro comportamenti. E.A.]â?•

> *â??Quando la filosofia dipinge a chiaroscuro, allora un aspetto della vita Ã¨ invecchiato, e dal chiaroscuro, esso non si lascia ringiovanire, ma soltanto riconoscere: la nottola di Minerva inizia il suo volo sul far del crepuscoloâ?•*
> *G.W.F. Hegel, Lineamenti di filosofia del diritto, Prefazione, Laterza, Bari 1965, p. 17*

La civetta nana quella sera non aveva granchÃ¨ da fare. Aveva giÃ trovato sistemazione nel nido di un picchio che era migrato altrove, per cena si era fatta un sorcetto, ma era stata veloce e silenziosa, come al suo solito, senza infierire.
Poteva dire â?? non aveva timore di esagerare â?? che lui non se ne fosse nemmeno accorto: era passato dal greve sonno alle dolci praterie dei sorci, estensioni di frumenti e girasoli e contornate da alberi di ghiande, cespugli di nocciole e colline di formaggio.

Questa era la legge del bosco dove lei viveva, fare le cose â??puliteâ??, almeno cosÃ¬ la intendeva: chi era il predatore e chi la preda lo si sapeva dal tempo dei tempi e, tranne qualche rara eccezione in cui si creava una specie di â??simpatiaâ?? tra le due figure, e quindi si â??cedevano le armiâ??, mai si era visto accadere il contrario.
Tutto cambiava quando arrivavano i cosiddetti â??umani,â?? i quali si mettevano a sparacchiare qua e lÃ ; e una volta aveva assistito, impotente, alla agonia di un falchetto a cui una raffica di pallini aveva tranciato unâ??ala e lui era fiondato giÃ¹ a vite e poi era rimasto lÃ¬ a dibattersi inutilmenteâ?¦e lei aveva preferito allontanarsi perchÃ© si era accorta che la sua presenza lo terrorizzava ancora di piÃ¹: ed era comprensibile. Quando si Ã¨ antagonisti nel pieno delle forze e sopraggiunge una qualche debolezza o stato di inferioritÃ , il cambiamento di paradigma, a volte, non ci fa vedere che molte cose di contorno possono cambiare e che, nelle relazioni cosÃ¬ mutate, possono essere attivati stati dâ??animo diversi. La pietÃ , ad esempio. CosÃ¬ veniva chiamata nel mondo degli â??umaniâ??. La chiamavano, sÃ¬, ma forse la pietÃ era sorda perchÃ© non rispondeva quasi mai.
Lei ne aveva le prove. Anzi, non direttamente.
Nonostante la sua ragguardevole etÃ (aveva ormai superato i dieci anni) quel tempo di vita non era sufficiente â?? ma ciÃ² poteva riferirsi a quasi tutti gli animali che abitavano lÃ â?? per avere conferme di quanto invece sembravano bisbigliare i faggi, narrando di guerre violente tra gli uomini, lotte durate molti e molti anni e di cui lei poteva solo cogliere nefaste testimonianze: i cambiamenti dei paesaggi, crateri che non avevano alcuna ragione morfologica per essere lÃ¬, i ruderi di incendi, e quel senso di spavento legato ai rumori improvvisi che sembrava tramandarsi, senza un perchÃ©, da una generazione allâ??altra.
E ciÃ² si accompagnava allâ??inserimento di un â??nuovoâ?? che nulla aveva da spartire con le sequenze naturali, le nuove gemme, i nuovi frutti, lâ??alternanza di innovazione e diversitÃ : si trattava di un â??nuovoâ?? cosÃ¬ straniero da sembrare inutile opporre resistenza e, nel contempo, difficile da assecondare.
Anche Brigida, sua nemica ma diventata quasi amica durante un suo breve periodo di cattivitÃ , ne aveva fatto esperienza e lâ??aveva rischiata grossa cercando di becchettare, come fanno tutte le gazze curiose, un anellino pendulo che sporgeva da un buffo ananasso di metallo. E si salvÃ² per puro caso poichÃ© quello strano frutto incominciÃ² a rotolare lontano lungo la collina prima di esplodere in migliaia di penne infuocate.

Dal fondo della valle â?? e dal fondo di una estate senza particolari eventi di rilievo â?? sentiva arrivare fino al limitare boschivo dove lei si trovava, il solitario frinire di una ultima cicala la quale, invece di fare *gee-gee* come le sue colleghe, era intenta a ripetere il motivo conduttore di una mazurka, quella che durante lâ??intera giornata la sezione Alpini del posto aveva cantato fino allo sfinimento: â??*me piase i bigoi coâ??a luganega, Marieta dÃ mela, Marieta dÃ mela, per caritaaa*â?• e cosÃ¬ via allâ??infinito.
E quella cicaleggiava : *Geregere geregere gee. Geregee. Geregee. Geregere geregere geee.* Estenuante.

Non aveva voglia di infliggere a quella pettegola la fine che una sua antenata, una civetta di rango maggiore, fece fare proprio ad una cicala: disturbata da quel frinire, la attirÃ² a sÃ© con lâ??inganno e poi se la pappÃ². Eh, sÃ¬. Astuzia e violenza da una parte ma anche dabbenaggine e disposizione alle lusinghe, dallâ??altra.
Ma lei si asteneva dal farlo non solo perchÃ© si sentiva sazia, e quindi con un assetto dâ??animo piÃ¹ incline al â??vivi e lascia viverâ?? â?? situazioni di necessitÃ escluse -, ma perchÃ© si sentiva fatta cosÃ¬, diversa. Ed era fiera di questo.
Anche se, pur ringraziando Athena per i doni di lungimiranza e saggezza che le aveva donato, aveva

un inespresso contenzioso con la dea che continuava a roderle dentro.
PerchÃ© era nana? No, tuttâ??altro.
Le piaceva la sua corporatura minuta che la faceva sentire cosÃ¬ *jolie*, leggera e veloce nei suoi spostamenti.
Quando si era trovata in cattivitÃ , le aveva fatto un certo effetto stare intrespolata su qualche cosa di caldo e palpitante, il dito di un ragazzino: lui lâ??aveva raccolta e salvata da unâ??ondata improvvisa di gelo che lâ??aveva spinta a ripararsi in una stalla. E sentire la dolcezza della mano nella quale si era accoccolata come in un nido accogliente mentre un alito tiepido andava avanti e indietro tra la testa e il dorso, carezze leggere che mai avrebbe dimenticato, era stata unâ??esperienza unica. Adatta alla sua misura.
Le contestazioni nei confronti di Athena riguardavano problemi di natura ben piÃ¹ profonda.
Che le serviva capire le parole degli umani quando queste era portatrici di doppi e tripli sensi e che lei non riusciva ancora â?? forse per inesperienza? â?? a decifrare. â??â?¦*Marieta dÃ mela, per caritÃ* â?• , ad esempio. Che significava?
Che cosa produceva in loro quel gorgoglio godurioso mentre cantavano: il vino bevuto? la fraterna compagnia? le parole della canzone?
E la â??*Marieta*â?• a cui chiedevano lâ??attenzione non veniva trattata con lo stesso rispetto che si ha nei confronti di una Dea: lei lo sapeva bene come andavano le cose quando doveva rivolgersi ad Athena. Anzi, tenendo conto di quelle voci sguaiate, sembrava tutto lâ??opposto.
E poi, che utilitÃ aveva quel suo privilegio quando, viceversa, gli umani non capivano il suo, di linguaggio? Come far comprendere ai genitori di Yuri, il ragazzino che lâ??aveva sottratta a morte certa, che lei non era portatrice di nessuna disgrazia e che invece era partecipe alla sofferenza altrui? Infatti, si sentiva impotente di fronte alle lacrime di lui che lâ??aveva nascosta in un solaio allâ??insaputa dei suoi perchÃ© loro non la volevano.
â??Hai Brigida, gli dicevano, e questo ti deve bastareâ?•.
Ma Brigida aveva tuttâ??altro carattere, era frenetica. Quando cercavi di prenderla, si divincolava e beccava. Pure a lei aveva riservato una accoglienza tuttâ??altro che gentile: prima sospettosa, e poi tormentandola nel suo sonno diurno come a provocarne lâ??aggressivitÃ . Alla fine, non che avessero fatto chissÃ che amicizia, ma almeno rispettavano i loro tempi e i loro territori. Invece Yuri aveva bisogno di un confidente, una relazione in cui câ??era piÃ¹ da sentire che da dire, e lei faceva proprio al caso suo.
Quando il ragazzino arrivava, era sicuro di trovarla lÃ¬ e non in giro per i cortili o nel bosco come faceva Brigida, che dava segno della sua presenza ora a valle ora a monte schiamazzando con il suo cra-cra.
A volte capitava che lui la svegliasse quando invece lei avrebbe voluto continuare in sogno le sue volate notturne, ma quel risveglio non la disturbava poi tanto. Non solo perchÃ© il bisbiglio di lui e le sue carezze cosÃ¬ lievi la facevano ripiombare in un dolce dormiveglia, ma era come se il sogno stesso si arricchisse di una dimensione â??altraâ??; chissÃ se Athena sarebbe stato in grado di spiegargliela. Una dimensione che aveva a che fare con il â??viaggioâ??, il viaggio di due esperienze cosÃ¬ diverse eppure cosÃ¬ â??compatibiliâ??.
Anche se la Dea lâ??aveva minacciata a non fare mai ricorso al â??concettoâ?? di anima, eppure, in modo confuso, la civetta nana era come se sentisse di avere unâ??anima che volava con il suo Yuri in territori inesplorati, in una esperienza che rendeva gratificati tutti e due in un sentire di reciproco riconoscimento.
Tutto ciÃ² le piaceva ed immaginava che anche lui apprezzasse quel clima di complicitÃ che si era creato tra di loro, nel loro riunirsi nei momenti piÃ¹ disparati del giorno, ovvero quando per Yuri era

possibile allontanarsi dalle sue stanze senza dare nellâ??occhio. Ma dopo qualche tempo accadde che il ragazzo non si fece vedere per due giorni di seguito e la civetta nana, dopo aver aspettato vanamente fino al calar della seconda sera, violÃ² la regola di non muoversi dal suo nascondiglio per volare fino alla finestra della camera di lui. Fu delusa quando, dopo aver picchiettato a lungo alla lastra, Yuri le fece solo un rapido cenno come a volerla cacciare via. E lei si allontanÃ², mettendosi poi a litigare con Brigida che, avendo seguito tutta quanta la faccenda, cercÃ² di becchettarla quando giunse al suo rifugio.
Quelli erano i primi segni che non poteva durare a lungo quellâ??idillio con la stessa intensitÃ di comâ??era iniziato.

Infine, i genitori, che avevano sospettato che le assenze di Yuri nel solaio fossero legate alla presenza di lei, non si accontentarono dei dinieghi del ragazzino ma vollero andare a fondo. CosÃ¬ che un pomeriggio, irritati con il figlio che sembrava essere particolarmente improduttivo nel suo studio e imputando tutto ciÃ² allâ??esistenza di quellâ??animale del malaugurio, convinti della giustezza delle loro ipotesi, urlando e sbraitando in modo da sopraffare i pianti del ragazzo, cercarono di entrare in quel santuario dal quale si erano sentiti esclusi.
Fu Brigida a salvarla, perchÃ© lei stava dormendo profondamente e non si sarebbe accorta del pericolo. Non solo chiassando come unâ??ossessa ma avventandosi e spiumando contro i due malcapitati che si erano avventurati in quella spedizione punitiva dandole cosÃ¬ tempo per volarsene via.
Per la civetta nana fu un brusco modo per svegliarsi dal sogno: ma capÃ¬.
Ci sarebbe stato un dolore, un grande dolore patito da ambedue le parti e dovuto al modo brusco in cui la storia si era conclusa, ma ciÃ² non avrebbe scalfito di una virgola lâ??intensitÃ di quanto era avvenuto.
Bisognava invece affrontare gli esiti di quella rottura dolorosa, esiti che sono impliciti anche in ogni cambiamento.
Yuri sarebbe stato in grado di farlo? Che cosa si era venuto a troncare? Solamente un legame di amicizia, di solidarietÃ tra due solitudini? o non si era anche rotto un ideale, il desiderio dei desideri, quello che fa sÃ¬ che la realtÃ si disponga a seconda della nostra necessitÃ e del nostro piacere? Significava diventare adulti e lei lo sapeva bene quanto fosse difficile.
Lo sapeva non per esperienza personale, ma per quello che Athena, bontÃ sua, le segnalava ogni tanto. E sempre a giochi fatti, poi!
La Dea, in quanto eterna, anche se a dire il vero anche lei aveva avuto un inizio, sapeva tutto da tempi immemorabili. Troppo comodo fare sfoggio di quella competenza che il povero uccellino, invece, si doveva sudare!
Infatti si dava da fare a raccogliere eventi su eventi sui quali poi si allenava a formularsi qualche ideuzza.
E proprio in questa attivitÃ era impegnata la civetta nana che, in quella sera di fine estate, non aveva di meglio da fare. E, intanto che guardava giÃ¹ nella vallata dove anche la cicala aveva smesso di cimentarsi con la â??*Marieta*â?•, si formulÃ² il pensiero che anche lei, quanto a periodo di vita, era poco piÃ¹ di quellâ??insetto in confronto agli anni e anni che passavano.
Questo era lâ??altro profondo rimprovero che faceva ad Athena!
Che senso aveva dotarla di saggezza per una durata di vita cosÃ¬ breve rispetto a quella degli alberi longevi del bosco cheâ?¦quelli sÃ¬, ne avevano viste di cose! E che potevano raccontarle in modo che non si sperdessero e che rimanesse memoria di loroâ?¦ se avessero potuto â?¦ Certo, perÃ², che non potevano, non erano strutturati per farloâ?¦
Sembrava che, in un modo o nellâ??altro, mancasse sempre qualche anello per far funzionare a pieno

la catena del sapere e congiungere le varie conoscenze.

La luna era giÃ visibile e incominciava a far muovere ombre accompagnata da una lieve brezza, e, visto che aveva tirato in ballo la Memoria, la civetta nana si interrogava sul ruolo di Mnemosine, Mnemosine la bella, Mnemosine la rossa, Mnemosine dai grandi occhi, colei che mentre faceva perdere la testa a Zeus, suo nipote, si industriava a mettere ordine al Caos del mondo dando i nomi alle cose.
Athena, attraverso Metis, sua madre, dotava sÃ¬ di astuzia e intelligenza ma quelle doti, senza la memoria che affondava nel passato, senza Mnemosine, appunto, potevano servire limitatamente al presente. Anzi, rischiavano di portare solo a ripetere, ripetere, ripetere senza alcun cambiamento possibile.
Invece era necessario anche ricordare. Ricordare per evitare di rifare gli stessi errori.

Presa in questi pensieri, alla civetta nana parve di scorgere il suo profilo, per quanto piccolo, proiettato su una lastra di metallo che luccicava poco lontano, lÃ verso il prato, chissÃ da quanto tempo se ne stava lÃ¬. â??Come fosse un antico scudoâ?•, le suggerÃ¬ la sua â??deformazione professionaleâ?? che la portava a leggere ogni cosa in termini mitologici.
Si arruffÃ² il piumaggio e diede uno stridio di piacere riconoscendo nel suo profilo proprio quello di Athena, con lâ??elmo che precipitava dritto sul naso.
Era cosÃ¬ intrigante quella somiglianza che decise con un lieve volo di avvicinarsi a quella superficie specchiante per rimirarsi meglio. Sapeva di essere carina, ma confermarselo ogni tanto era una buona terapia.
Chiu-chiu-chitcic cantÃ² avvicinandosi bramosa a quella lastra lucente, *chiu-chiu-chitcic*.
Ora la luna, che aveva giÃ intrapreso il lavoro consono alla sua quasi pienezza, stava illuminando quel piccolo spiazzo erboso e la civetta nana si accorse che ciÃ² su cui aveva avuto lâ??impressione di specchiarsi non era che la portiera metallizzata di unâ??auto: era spalancata e faceva intravvedere una mano inerte che penzolava da sotto, quasi chiedesse alla terra un qualche aiuto. Vicino, una figura femminile.
CercÃ² di riannodarsi al ricordo. Le pareva, anzi ne era certa, di aver sentito un battibeccare di voci (un alterco tra un uomo e una donna) provenire da qualche parte lÃ¬ intorno, non lontano dal suo nido. Non ci aveva fatto caso, forse erano solo gli esiti del clima alterato che si crea sempre dopo una festa con relativa bisboccia.
Nella curva del suo occhio le si era perÃ² impressa la scena di quel film che adesso cercava di riproiettarsi: ecco, câ??era una donna che si lanciava a piÃ¹ riprese contro un uomo che barcollava. Sembrava che, fronte a lei, lui non reagisse, era come istupidito e teneva le braccia ciondoloni. Non parlava, e ad ogni attacco da parte della donna, muovendosi malfermo sulle gambe, tendeva ad indietreggiare verso lâ??auto. O forse era lei che ve lo spingeva.
E che cosa ricordava, poi? Le parole della donna, taglienti come lame: â??E adesso sali e andiamo a casaâ?•. Stridule. Allora si trattava di un marito, o di un compagno!
E una volta che lui fu messo sul sedile posteriore, dopo un attimo di silenzio: â??No â?? gridÃ² â?? â??Tu rimani quiâ?•.
Il rumore dello sparo che seguÃ¬ e si perse via per lâ??aria poteva assomigliare a quello di un petardo, eppure il minuscolo eco che si estese nella valle pareva il fioco finale di una strazievole e inerme chiamata a raccolta.

Pur avendo paura, fu toccata da quel richiamo, oltre che dalla curiositÃ , e volle avvicinarsi di piÃ¹ alla scena: ma non ci si puÃ² improvvisare gazze se si Ã¨ civette.

Vide che la donna puliva il calcio della pistola e stava per metterla in quella mano che prima aveva annaspato a vuoto per terra: la mano di un uomo che ora giaceva riverso sul sedile con una lama nel cuore che non fiottava piÃ¹. La donna stava inscenando un delitto come se si trattasse di una legittima difesa: lui aveva un poâ?? bevuto, câ??era stata una colluttazione, le aveva sparato e lei, per difendersi, lo aveva pugnalato?
La civetta nana ora non era piÃ¹ guidata dallo stimolo curioso, ma voleva capire meglio, farsi unâ??idea di quanto era successo e di quanto stava succedendo e andare oltre le apparenze.
CosÃ¬ udÃ¬ il secondo colpo, inaspettato, non appena stava per posarsi piÃ¹ vicino.
Ma ancor prima lo aveva sentito dentro il suo piccolo corpo esplodere in tanti frammenti, spasimi che si allargavano come cerchi nellâ??acqua e che, come in una nenia, continuavano a ricordarle che non ci si deve fidare degli umani.

Che sono anche stupidi: quel secondo sparo, infatti, avrebbe del tutto smontato la tesi difensiva della donna togliendo credibilitÃ alla sequenza che avrebbe raccontato: se lui era giÃ morto, come avrebbe fatto a sparare il secondo colpo?
Ma intanto aveva colpito a morte lei. Inutilmente.
La bestiola era incredula che si continuasse a fare pensieri, se cosÃ¬ si potevano chiamare, anche quando si stava per morire. Pensieri e dolore, ma soprattutto, dolore: che bisogno câ??era di spararle, di ucciderla.
Lei non avrebbe certo parlato, non avrebbe svelato lâ??atroce menzogna. E a chi, poi, avrebbe potuto raccontarla? E sarebbe stata creduta?

Persone continuavano ad accorrere su dalla valle. La donna, mentre veniva portata via, divincolandosi, continuava a gridare: â??Ã¨ stata la civetta, la colpa Ã¨ stata di quella civettaâ?•.

Rita Simonitto
12.07.2014

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. Athena
2. capire
3. cicala
4. civetta
5. donna
6. genitori
7. luna
8. Metis
9. Mnemosine
10. pietÃ
11. pistola
12. ragazzo
13. Rita Simonitto
14. sparo
15. uomo

Data di creazione
24 Nov 2014
Autore
ennio-abate